



Donatella Longobardi

Dopo vent'anni di attività nessuna festa. Chiude la Nuova Orchestra Scarlatti, l'ensemble nato da una costola dell'Orchestra Scarlatti della Rai. Mai un riconoscimento ufficiale, ed ora i finanziamenti irregolari e ridotti al lumicino sono all'origine di una crisi che appare irreversibile. «Sospendiamo l'attività dell'orchestra sul territorio napoletano per l'anno 2013», annuncia Gaetano Russo, clarinetista, direttore artistico e da sempre anima del gruppo. «Non possiamo andare avanti, siamo costretti a bloccare tutto, resteremo in attività solo per eventi particolari o attività all'estero, li pagano».

Reduce da un concerto al Prinzregententheater di Monaco di Baviera dove già sono stati invitati per il prossimo anno, Russo e i suoi avevano festeggiato i 19 anni della Scarlatti lo scorso marzo. E ora hanno in calendario ancora due appuntamenti al Museo diocesano di Donnaregina: il primo il 2 dicembre dedicato a Stravinskij ed altri grandi compositori russi e il secondo il giorno 16 con un omaggio a Caruso, ospite il tenore Francesco Malapena e, sul podio, Daniele Moles.

«Ma probabilmente l'addio alla città lo daremo con il nostro ormai tradizionale Concerto di Capodanno, in genere c'è una buona risposta di pubblico e anche con un biglietto a venti euro possiamo coprire le spese».

Spese che per un ensemble di 50-60 elementi non sono poche. «Una nostra esibizione - spiega Russo - costa circa trentamila euro, la stessa somma che ci viene data dal ministero dei beni culturali per un anno di attività. Briciole. E briciole ci dà la Regione. Ma, si badi bene, al momento non conosciamo ancora l'entità del finanziamento che ci dovrebbe essere assegnato per il 2011, è evidente che in queste condizioni è impossibile pensare ad una pur minima programmazione e produzione».

Di fronte a questo, alla Nuova Scarlatti stanno preparando un dossier con cifre e situazioni che sarà presentato nei prossimi giorni per denunciare la crisi che costringe al blocco l'unica orchestra napoletana in attività oltre a quella del San Carlo. Così se a Milano, ad esempio, oltre alla Scala, sono presenti l'Orchestra Verdi e quella dei Pomeriggi musicali e a Roma, oltre al Teatro dell'Opera e Santa Cecilia c'è la Roma Sinfonietta e la Regionale del Lazio, Napoli non potrà più contare su una seconda orchestra professionale. Eppure proprio dalla



La crisi
Dalla Regione finanziamenti incerti
Gli ultimi appuntamenti a Donnaregina e Capodanno



L'ensemble Un concerto della Nuova Orchestra Scarlatti e, a sinistra, il responsabile Gaetano Russo

Il caso

La Nuova Scarlatti si ferma «Addio ai concerti a Napoli»

Il direttore Russo: «Orchestra senza fondi e riconoscimenti»

L'inchiesta

Danza, in 132 risposte il senso della vita

«Amore e odio. Ma anche gioia, ritmo, musica, emozione». Così l'étoile Giuseppe Picone risponde alla domanda "Che cos'è la danza per te", domanda ripetuta centotrentadue volte ad altrettante star del balletto da Elisabetta Testa autrice di «Danza?», un libriccino (edito da Graus), che è anche un piccolo manuale per chi voglia capire meglio il mondo di Tersicore oggi. La danza, infatti, appare sempre più un

universo aperto a mille nuove sollecitazioni, non più un mondo chiuso riservato ad una élite. E, di conseguenza, le sue sfaccettature toccano ambiti sempre diversi, ma pur sempre appassionati. Anche se, come ricorda l'autrice, «la danza non regala niente a nessuno». Nel senso che, per praticarla serve dedizione completa. «Ha occupato talmente tanto la mia vita che si confonde

con la vita stessa», nota Carla Fracci nel suo intervento. «Creo la mia danza e la mia danza sono io», fa eco la coreografa Gabriella Stazio, anche lei nel lungo elenco insieme con la Terabust, la Savignano, Roland Petit e Rudolf Nurejev, la Gaham e Balanchine. O Isadora Duncan: per lei, la danza era semplicemente «L'eterno risorgere del sole».

d.i.

Scarlatti era partita, nel 2000, la richiesta di essere riconosciuta come orchestra regionale nell'ambito di una legge varata in Campania ma poi mai attuata.

Dello scorso anno, invece, la richiesta al ministero di essere inseriti nel gruppo delle Ico, istituzioni, concertistiche orchestrali. In Italia ce ne sono tredici, una circa per regione, ma finora nessuna risposta. «Questo vuol dire - sottolinea Russo - che siamo tagliati fuori da tutto. Un piccolo ensemble può fare dei sacrifici e andare avanti, ma per un'orchestra sinfonica è diverso. Abbiamo tra noi anche tanti giovani bravi, io spesso consiglio loro di andar via fuori da Napoli per lavorare. Ma questo vuol dire che in città non avremo più giovani talenti e neppure per loro una palestra dove esercitarsi e imparare a far musica d'insieme per poi, magari, trovare posto in una grande orchestra».